INTERVISTA A JARUZELSKI. L'uomo dello stato di guerra e del dialogo con Solidarnosc «Oggi ammetto: non c'è scelta migliore della democrazia»

«Questa Polonia è un laboratorio»

«Ancora una volta precursori»

Wojciech Jaruzelski

Ap

KWASNIEWSKI

«Il nuovo presidente non è un megalomane e non è intollerante»

WALESA

«Lo sconfitto era abituato a distruggere più che a costruire qualcosa»

■ VARSAVIA **«Polarizzazione» in Polonia. Post-Solidarnosc di qua, post-comunisti di là. È questa, generale, la realtà del paese?**

In quell'immagine c'è un eccesso di simbolismo. Naturalmente quella distinzione conserva una rilevanza specie per gli anziani ma è sempre meno importante. Lo dimostra il fatto che i giovani han votato per Kwasniewski. E così cade il mito dell'elettorato di sinistra nostalgico. Le interpretazioni della storia polacca all'estero hanno un vizio di fondo. Si guarda a Solidarnosc come ad un blocco monolitico con solo caratteristiche positive contrapponendovi i comunisti al potere come un'aggregazione del male. Invece negli anni 80 avvenne nel partito comunista una metamorfosi. Si arrivò ad una chiara scelta per le riforme benché non così profonde come quelle maturate in seguito. Ma sì nella sfera politica che in quella economica le riforme di allora costituirono la base su cui costruire la nuova Polonia. Lungo quel cammino la Tavola rotonda fra governo e opposizione rappresentò una tappa particolare. La vittoria di Solidarnosc fu la continuazione di quel processo attraverso una simbiosi fra l'opposizione e l'autorità al potere anziché un antagonismo. In quella fase di transizioni simili hanno assieme con le nostre mani il sistema preesistente. Sottolineo che nel nuovo nel 89 la società si identificava come stato semplicisticamente pensato in parte e fuori unitariamente con Solidarnosc. Nelle elezioni del giugno risultarono eletti quasi unicamente esponenti indicati da Solidarnosc solo a causa del metodo maggioritario. Ma candidati del Pouprzedniego colsero fra il 30 e il 40 per cento dei consensi.

Come spiega il regresso delle forze che si richiamano a Solidarnosc?

Ricordo un colloquio con l'ex segretario del Pci Natta nel giugno 1987. Fu molto difficile trovare un linguaggio comune. Oggi penso che avevamo ragione entrambi. Lui nel dire che la strada giusta andava in direzione di un autentica democrazia, io nel manifestare scetticismo sulla funzione di Solidarnosc. L'Occidente ed anche i comunisti italiani secondo me idealizzarono Solidarnosc. Lo capisco: essa incarnava l'idea della lotta contro un regime autoritario per il pluralismo, la libertà di parola. Nessuno può negarlo. Il mio stesso ruolo volevamo di Solidarnosc. Ma nel suo modo diverso erano e sono supposti del l'odierna società. Fra un movimento così stupito e la sua forza principale stava nella negazione dello stato. Vi convivevano al l'interno sia la destra nazionalista sia l'estrema sinistra populista. Il matrimonio fu acqua e fuoco e rischiò finché restò in piedi il vecchio sistema. Poi mercoledì le forze si scatenarono. La lotta interna lo stesso Walesa vi ha contribuito. Il suo è impegnato concentrato alla battaglia a distruggere più che a costruire. Ed anche nei 5 anni della sua presidenza egli fu a poco a poco alienato molte simpatie. Altra ragione della sua sconfitta è il fatto di abbandonare lo spirito della tavola rotonda quel grande compromesso cui partecipò anche la Chiesa. Mentre la sinistra conserva la destra ha ripreso sulla condanna globale del totalitarismo che era prima del 1989 e che deve in modo volgare e primitivo la democratizzazione. Così lo spavento sociale suggerito molti cittadini che non erano legati al vecchio potere ma si sentivano offesi come se tutta la loro vita precedente dovesse essere cancellata. Vi sono sicuramente componenti che non si possono sottoscrivere ma non è possibile che alcuni debbano portare in eterno il peso del peccato originale. L'ex Kwasniewski non può certo definirsi appartenente alla cerchia dello stato-partito. Ha maturato all'ex Solidarnosc la sua campagna aggressiva. Al primo turno l'unica crisi economica alla maggior parte degli candidati era l'ostilità verso Kwasniewski. Al secondo si è unita la Chiesa.

Già, la Chiesa. Come ne valuta l'operato?

Sono ateo ma riconosco il ruolo storico della Chiesa in Polonia, la sua autorità morale rafforzata dal Papa polacco, il contributo della Chiesa al cambiamento, la sua funzione educativa. Purtroppo si è troppo univocamente pronunciata *la per Walesa o meglio contro* Kwasniewski. I religiosi hanno influenza ed autorità ma se si dedicano eccessivamente alla politica ottengono il risultato opposto. Alla gente non piace essere trattata come bambini.

Un giudizio su Walesa, generale.

Tanto mi divide da lui tanto ne riconosco il ruolo storico importante. Senza istruzione, di umili origini, è arrivato sino alla più alta carica istituzionale. Difficile dire sia stato il presidente ideale ma non si può nemmeno giudicare catastroficamente la sua azione. Immagini un campo di calcio chiamato democrazia. Si può dire Walesa abbia commesso irregolarità, compiuto mosse poco felici ma non è mai uscito dai limiti, anche se talvolta ha dato l'impressione di volerlo fare. È un individuo sicuro di sé. Come Luigi XIV ha identificato se stesso con lo Stato. Se sbaglia pensa la colpa sia altrui. Ha creato intorno a se un atmosfera di corte, si è circondato di persone che non mentivano la sua stima ed ha cacciato altre che ne erano invece degne. Forse non ha letto abbastanza, ha una cultura lacunosa. Lo paragonerei a Churchill. Fu uno dei vincitori della guerra mondiale ma gli inglesi lo misero da parte subito dopo. Certe persone sono predisposte ad emergere in guerra altre sono adatte al tempo di pace. Mi spiace per lui sento che la sconfitta lo tocca nel profondo. Bisogna vedere come agirà ora. Cercherà rivincite? Se lo farà entro i limiti della democrazia benissimo. Ma potrebbe essere tentato di farlo in altro modo secondo le indicazioni del sindacato Solidarnosc, una derivazione in miniatura del vecchio movimento d'opposizione nella quale pure convivono nazionalismo e populismo. Sarebbe un amaro paradosso. La Solidarnosc storica lotto per la democrazia quella odierna potrebbe agire contro la democrazia. Dovrebbero invece Walesa e Solidarnosc vedere nella realtà attuale la conferma del conseguimento dei loro obiettivi perché è la democrazia in cui viviamo che consentirà loro fra un anno e mezzo quando si voterà per le parlamentari di cercare la rimonta.

La sinistra viene accusata di voler tornare ai vecchi tempi usando formule nuove.

La destra usa in questo caso argomenti disonesti: non c'è forza politica oggi in Polonia salvo forze qualche troglodita che respinga i *seguenti 4 pilastri della convivenza* civile: democrazia, mercato, libertà di opinione, stato di diritto. Accusare la sinistra di voler spingere all'indietro la ruota della storia è semplicemente falso.

Perché, secondo lei, Kwasniewski ha vinto?

Vede, la Polonia è come un paziente in sala operatoria. Subisce negli anni '89-'90 un intervento chirurgico complicato. Il trionfo di Solidarnosc funge da anestetico ma l'effetto svanisce e il paziente si sveglia nel dolore. Sa che l'intervento è necessario e non vi si sottrae ma chiede un medico più sensibile alla sua sofferenza. Ecco, la gente sa che la sinistra è più attenta alle questioni sociali. Dieci anni di coalizione di centrosinistra governa e la sua popolarità sale nonostante anch'essa abbia preso decisioni dolorose. Ma ha cercato di spiegarle e il paziente percepisce che questo chirurgo ha la mano più leggera.

Che cambierà ora con Kwasniewski alla presidenza?

Nulla di particolare. Sulle questioni di base c'è convergenza fra lui e gli avversari. La differenza sta nelle tecniche diverse di approccio ai problemi. Kwasniewski è uomo portato all'intesa. Lo conosco bene e umanamente simpatico. Non è suscettibile, non è megalomane, è sufficientemente esperto e al tempo stesso abbastanza giovane da guardare al futuro con mentalità dinamica. È figura dai tratti moderni, un politico di stampo europeo. Credo sia pronto a giungere ad un «compromesso storico» con la Chiesa e risolvere il contenzioso sul Concordato.

Quali difficoltà incontrerà il nuovo presidente?

Le riforme economiche hanno aperto delle ferite. Buona parte della società si è pauperizzata, i servizi sanitari e l'istruzione pubblica sono in crisi, salgono agli occhi le differenze di tenore di vita fra i più indigenti e coloro che hanno accumulato in breve tempo fortune enormi. Non è un accusa a Solidarnosc. Capisco che il processo di cambiamento sia aspro. Ma la domanda è fino a che punto ci si può spingere? Secondo me non si può applicare meccanicamente alla Polonia il modello thatcheriano. Kwasniewski prevale nel voto tra contadini e operai che si sentono vittime, carne da macello di quel processo. Subirà la sinistra più sensibile a tali fenomeni è stata premiata. Però si possono mitigare i contraccolpi negativi delle riforme, non bloccarle.

Quali consigli darebbe a Kwasniewski?

Mantenere l'impegno preso con lo slogan «la Polonia in comune». È quindi fare offerte agli avversari, creare forme di collaborazione alle attività presidenziali. Temo purtroppo che parte dell'opposizione sia così indurita che non accetterà. Spero poi Kwasniewski eviti i consigli degli elementi conservatori del suo partito legati al vecchio apparato e che cerchi di soddisfare l'elettorato sì ma non a tutti i costi.

Un suo giudizio globale sulla Polonia d'oggi.

Sono ottimista. Siamo stati i precursori del rinnovamento in tutta la regione, un laboratorio per la perestrojka, come ha ammesso lo stesso Gorbaciov di cui sono sempre amico. Senza la nostra tavola rotonda non ci sarebbero state la rivoluzione di velluto a Praga, il crollo del muro a Berlino e così via. O forse tutto sarebbe avvenuto in ritardo, in gran parte in forme più acute o addirittura alla maniera romena. Siamo stati un trauma fondamentale per quei paesi in cui l'opposizione era molto debole, ristretta a cerchie di intellettuali. La funzione storica di Solidarnosc è incontestabile. Siamo persone come Kuron e Michnik dalla profonda idealità. Faccio l'autocritica per non avere saputo accorgermi di questo in tempo. Ma l'errore di Solidarnosc è stato di vedere i santi nelle prime file e dall'altra parte solo peccatori che non avevano neanche il diritto di convertirsi.

Pare esserci accordo generale in Polonia sull'adesione all'Unione europea (Ue) ed alla Nato. Ma con Mosca ci sono problemi.

Sono convinto sia un bene per la Polonia fare parte delle strutture europee soprattutto della Ue ma anche della Nato. Il secondo obiettivo va perseguito però con saggezza, senza nervosismi che scatenino reazioni negative in Russia. La nostra sicurezza implica che anche i vicini si sentano sicuri. Conosco bene la Russia. La conobbi anche in momenti bui. Fui imprigionato in Siberia e la morì mio padre. Ma ho stima per quella nazione che fu anch'essa vittima dello stalinismo. Dobbiamo agire con senso di equilibrio ora che la Russia attraversa un periodo di instabilità e si sente umiliata per avere perduto il ruolo di grande potenza. La differenza tra noi e loro è che qui la frustrazione per i disagi della transizione è compensata dal ritrovato senso dell'indipendenza nazionale, là invece la crisi economica si accoppia alla perdita di prestigio. Ciò rafforza tendenze nazionaliste e neo-imperialiste. Dunque dobbiamo essere cauti. Ad esempio forse è bene aderire prima alle strutture politiche della Nato e solo successivamente passare all'integrazione piena. Aggiungo che è meglio una Russia semidemocratica piuttosto che il caos. È un paese con una lunga tradizione di dispotismo. La costruzione di una democrazia classica là può richiedere dei tempi.

Torniamo al passato: durante la fase di transizione, di cui lei fu uno dei protagonisti, si rendeva conto di aprire la via al rovesciamento del sistema socialista, oppure credeva di partecipare ad un processo di democratizzazione sì, ma nell'ambito di quel sistema?

Mentirei dei complimenti se le dicessi che avevo previsto tutto. No, sta lì sia Gorbaciov pensava a riforme profonde ad un socialismo dal volto umano a eliminare le deformazioni ma comunque entro un sistema con i caratteri tradizionali della formazione socialista. Oggi ammetto che il partito comunista italiano con il quale avevamo grandi disaccordi aveva più ragione di noi. Avremmo dovuto puntare subito ad un'evoluzione socialdemocratica. Il punto di svolta per me fu comunque il referendum del 1987 quando chiedemmo ai cittadini se erano disposti ad accettare riforme profonde e dolorose in cambio di una maggiore partecipazione al governo del paese. La risposta fu negativa. Capii allora che in intervenendo quelle strutture politiche non avremmo potuto riformare l'economia. E così fu. Ecco quindi la caduta del governo Mazowiecki, la elezione di Walesa alla presidenza e infine mi in una fase ulteriore. Avrei preferito un'evoluzione diversa ma non mi pongo sta andata così. È forse di uno scrupolo dire da me che fu per tutti anni membro del Poup e addirittura il suo leader. Ma non è scelta migliore della democrazia con tutte le debolezze e le difficoltà che può avere. Non è alternativa al mercato. Solo che al suo interno si può operare in molti diversi e c'è chi predilige una competizione di tipo darwiniano e chi si ispira agli ideali che non chiamavamo socialisti e vuole metterli in primo piano.

L'ex presidente non accetta la sconfitta e annuncia un ricorso per irregolarità elettorali

Walesa: «Ricorrerò contro i brogli»

■ VARSAVIA Dalle accuse politiche a quelle più infamanti di brogli elettorali. Dopo aver dato del bugiardo al suo avversario e averlo minacciato una durissima opposizione. Lech Walesa rincara la dose e attraverso i suoi più stretti collaboratori annuncia un ricorso alla Corte suprema per chiedere l'annullamento della consultazione che ieri ha decretato la vittoria presidenziale di Aleksander Kwasniewski. Il ricorso secondo la legge polacca dovrà essere presentato entro 20 giorni. In prima fila nell'ultimo disperato assalto c'è Bogusław Kowalski portavoce dello staff elettorale dell'ex presidente. «Noi abbiamo elementi sufficienti – dichiara all'agenzia britannica *Reuters* – per sottoporre alla Corte suprema una richiesta di annullamento delle elezioni». Kowalski ha accusato i membri di alcune commissioni elettorali locali di aver aiutato Kwasniewski i brogli a suo dire sarebbero stati compiuti soprattutto nelle false urne. Insomma per gli uomini di Walesa la battaglia per la presidenza polacca non è finita. A Kowalski fa eco Jerzy Gwizdz, uno dei fedelissimi dell'uomo di Danzica: «Gwizdz ha motivato il ricorso con le denunce giunte da diverse parti del Paese». In un seggio in cui predominavano i sostenitori di Kwasniewski rifiutò di votare. Stato insomma nelle urne schede false con il voto per il candidato della sinistra postcomunista. La Corte suprema Gwizdz deve assolutamente indagare su queste denunce e appurare se episodi di questo genere possono aver determinato la vittoria di Kwasniewski. In un secondo tempo Gwizdz sostiene che le elezioni andrebbero comunque annullate perché il candidato della sinistra avrebbe falsificato i suoi dati personali sostenendo di aver ricevuto un'istruzione superiore. Ma nel fronte pro-Walesa sono in pochi a voler continuare questa disperata battaglia. Pochi soprattutto nella Chiesa che invece preferisce una riflessione autocritica sugli errori commessi. Il segretario della episcopato polacco monsignor Tadeusz Pieronek ad esempio non condivide le affermazioni apocalittiche secondo cui le recenti elezioni presidenziali siano state una scelta tra due sistemi di valori. Il vescovo lo ha dichiarato ieri in un intervista diffusa dal quotidiano *Zycie Warszawy*. Domenica scorsa il primate polacco cardinale Józef Glemp aveva parlato a proposito del ballottaggio delle presidenziali di una scelta tra il sistema di valori cristiano e un sistema neopagano. Monsignor Pieronek non mette che la Chiesa nonostante l'impegno di diversi suoi rappresentanti abbia perso nelle elezioni. La Chiesa perde quando perde l'uomo che fa una scelta sbagliata in ambito morale. Le scelte sbagliate in ambito politico sono praticamente indifferenti alla Chiesa. Infine un'indicazione per il futuro. La vittoria di Kwasniewski significa che la Chiesa non ha realizzato il suo ruolo educativo nel momento storico delle elezioni» sottolinea il presule ed ha affermato che «la Chiesa cattolica in Polonia deve riflettere profondamente sui metodi del proprio operato e occuparsi di ciò che è chiamata a fare».

DALLA PRIMA PAGINA

Lady Diana...

vero e proprio ma con questa intervista da sballo degli indici di ascolto Diana si è autoincoronata su un trono ben più prestigioso e sicuro quello del consenso. Ha dato scacco al re e ha vinto la partita gettando le basi di un più impegnativo campionato quello del futuro dei figli.

Come una regal consorte di altri tempi Diana pensa ad assicurare la corona alla prole conservando per sé un ruolo apparentemente secondario da grande burattinaia. Complimenti. Vittima dei media veri responsabili secondo lei del fallimento del suo matrimonio dei suoi disagi psichici della programmatica distruzione della sua immagine, ha saputo farne di necessità virtù piegandoli ai suoi scopi manovrandoli verso il trionfo. E chi l'ha insegnato a questa donna d'acciaio nata dalla fragilità di sentimenti feriti crisi bulimiche disorientamento abbandono questa ex ragazza senza titolo di studio e insofferente dell'etichetta di corte a trasformarsi nell'eroina che oggi tiene in pugno gli inglesi e mezzo mondo indipendente? Istinto probabilmente compatibilità con i tempi intelligenza grottesca.

Diana è l'unica autentica personalità regale dei nostri giorni. Non più Elisabetta con le sue arie non adeguate ai compiti mentre in le due *omnipresenti principesse di* Monaco incapaci di levarsi a un rango superiore a quello di una comune top model disastroso il principe Carlo col suo umore scomposto goffo e poco lungimirante. Diana la bionda elegante e prevalente che sa attraverso il dolore individuare e cogliere il dolore universale quello della strada degli ospedali della gente comune delle persone vere che lei davvero incontra nella sua opera di paladina della beneficenza e del sorriso. È poco? Sarebbe poco se Diana si fosse nascosta nella vergogna dello scandalo se non avesse sospinto tutti con un pubblico smascheramento di sé e della verità di corte. Se non si fosse data in pasto alle folle per mangiarsi in realtà tutti lei.

Dunque l'abbiamo vista tranquilla e ferita dire la frase ieri evidentemente magica «Voglio farmi conoscere per quella che veramente sono». Esordio perfetto per catturare l'attenzione offrendo in un crescendo emozionale la sua versione prigioniera della ragion di Stato ma abbandonata a se stessa a inventarsi un modo in un momento nuovo ed eccezionale della storia quello di un'attenzione cannibalesca dei media. Sola a reggere l'impatto di questa attenzione accanto allo sbiadito marito che non solo non l'aiuta quando lei «disperatamente innamorata cerca di stargli dignitosamente accanto ma che la tradisce e non sa (vittima della disumanità di Buckingham Palace) le cose elementari da fare per soccorrere una donna sull'orlo di una crisi di nervi forse del suicidio.

Pessimo Carlo non possiamo dubitarne di fronte al racconto di Lady Diana capace di dominare l'audience come una grande attrice che recita Shakespeare. Sviluppano particolari di immagine riconducibili alle sogliette del 2000 con tourage di Cuoco che così tutto passare per pazzo. Ma avevamo molto amato che non si vive dentro la storia con le ragioni di un'arricchirsi – anche attraverso i suoi sempre sincero. Ci sono state mentre lacrime che hanno sapientemente accompagnato le appassionate parole dell'abbandonata principessa.

In altri tempi la storia di una principessa – ricordi? – finiva per sempre. Oggi i suoi problemi psicologici – la crisi di una forma di sindrome di anoressione – dilatano. Ma nel mese del 2000 e Diana figlia del secolo. E sa quanto le sue lacrime – tutte – aumentano le abitudini tanto gli ancora non hanno capito. Il fatto tale che deve guidare il nostro quello degli altri dignitari di corte. Ma la pubblica pressione [illegible] ha emesso la sentenza. Diana è una donna che sa stringere le mani a un mondo dentro le regine delle favole. Diana l'umiliata che ha urlato il suo dolore invece di nasconderlo. Diana la furbetta che è messo nel sacco la corte per un'istoriatica del mondo con l'aiuto della sincerità. Ecco il suo stile. Diana è non colpevole.

(Sandra Petrignani)